

Tumori Italiano scopre difetto cellulare

È l'alterazione della proteina mTor il difetto cellulare che innesca la nascita delle cellule tumorali. La proteina, che in condizioni normali gioca un ruolo di primo piano nel processo di crescita delle cellule, è stata osservata finora nel 90% dei tumori ma il suo ruolo nella malattia ancora non era stato compreso. La scoperta si deve allo studio coordinato dall'italiano Davide Ruggero, che lavora da dieci anni negli Stati Uniti presso l'università della California a San Francisco (Ucsf). La scoperta, che si è guadagnata la copertina della rivista Cancer Cell, apre la strada alla cura di molte forme di tumore (linfomi, prostata, seno, colon-retto, cervello, mieloma multiplo) ed è partita la sperimentazione clinica di una molecola che nei topi ha dimostrato di correggere il difetto.

Oltre che nei topi nei quali la

proteina era stata alterata, la molecola è stata sperimentata dallo stesso gruppo di ricerca su cellule tumorali umane. La molecola, chiamata PP242 è stata messa a punto nel laboratorio di farmacologia molecolare diretto da Kevan Shokat. Nei topi, ha osservato Ruggero, si è dimostrato efficace sia facendo regredire il tumore sia impedendo che si formasse. Attualmente il farmaco è nella fase I della sperimentazione clinica sull'uomo e ora il gruppo di ricerca sta testando la molecola su vari tipi di tumori.

I ricercatori si sono concentrati sulla proteina mTor (mammalian target of rapamycin) già nota per essere coinvolta nei disturbi del sistema immunitario e sospettata di essere coinvolta anche nello sviluppo dei tumori poiché, ha detto Ruggero, è stata osservata nel 90% di essi. La proteina controlla molti processi nelle cellule dei mammiferi, fra i quali la produzione delle proteine, e incita le cellule a creare una proteina chiave per la loro crescita, un segnale sfruttato anche dalle cellule cancerose per il loro sviluppo.

Stagione di allergie
Attenzione ai pollini
Sempre valido il vaccino

A: 

B: 

C: 

Avviata la II fase di sperimentazione dall'Istituto Superiore della Sanità

Vaccinoterapia contro il melanoma

Medica dell'Istituto Regina Elena, evidenziando che lo studio avviato ieri è volto a valutare l'efficacia clinica, in termini di prevenzione delle ricadute e aumento della sopravvivenza di un vaccino ad antigeni peptidici preceduto o meno da un chemioterapico chiamato dacarbazina. "Nel nostro Istituto - ha detto Cognetti - a pazienti sottoposti all'asportazione di melanoma ad alto rischio di recidiva vengono offerte due opzioni di trattamento clinico, legate all'espressione o meno dell'antigene di istocompatibilità e alla scelta del paziente".

"Il vaccino - ha precisato Virginia Ferraresi dell'Oncologia Clinica dell'IRE - sarà somministrato solo a coloro che risultano positivi per l'espressione dell'antigene di istocompatibili-

tà". "La peculiarità di questo studio - ha detto Filippo Belardelli, Direttore del Dipartimento Biologia cellulare e Neuroscienze dell'ISS - che potrebbe avere anche ricadute per altri tipi di tumore, consiste nel rigenerare e potenziare la risposta naturale antitumorale del sistema immunitario soppressa dal tumore stesso, combinando la vaccinazione con la somministrazione di interferon-alfa in associazione con il chemioterapico". "In questa fase - ha spiegato Enrico Proietti Direttore del Reparto Applicazioni Cliniche delle Terapie Biologiche - il tumore è particolarmente suscettibile ad un attacco da parte delle cellule del sistema immunitario". Paola Nisticò, ricercatrice del Laboratorio di Immunologia dell'IRE, ha sotto-

